

PREFAZIONE

Quando sento nostalgia della Jugoslavia faccio un giro nel centro di Nova Gorica, appena dopo il confine con Gorizia. La struttura architettonica della città è ancora quella progettata quando la patria degli slavi del sud aveva un ideale e un desiderio di offrire un futuro migliore ai propri figli.

Le strade sono lineari, costruite attorno ai blocchi rettangolari dei condomini.

Strutturalismo geometrico crudo e cemento grigio, senza fronzoli, essenziale e freddo. Ma quanto caldo esercita adesso, nel momento in cui si realizza che quel mondo è finito.

Più in là la scuola, ancora attiva coi disegni degli alunni sulle finestre e il centro commerciale dal chiaro stampo socialista. È rimasto nella struttura a com'era nei primi anni 70, ma mancano i marchi autoctoni dell'autonomia non allineata di Tito.

Poco oltre un vecchio stabile, forse sede un tempo di un ufficio pubblico, con una rotatoria di ingresso al centro della quale svettano tre pennoni, spogli di bandiere. Seduta là sotto, sopra a una panca circolare di pietra, una vecchia slovena con un fazzoletto a motivi floreali a coprirle il capo, come si usava da queste parti non troppo tempo fa.

A poche centinaia di metri un confine troppo permeabile, toglie oggi il sapore della scoperta del differente, toglie la sensazione dell'impresa di aver visto un mondo diverso dalla consuetudine.

Il secondo libro di Janez ci riporta a casa, la Casa che tutti abbiamo impressa in qualche parte della nostra Memoria e nella nostra Ani-

ma. È un viaggio al contrario; dopo essere stato in giro per il mondo, dopo aver varcato innumerevoli confini, le spiacevoli vicende personali lo portano a confinare obbligatoriamente nel paese natale. E qui Janez inizia un nuovo viaggio, un viaggio introspettivo, a volte malinconico, a volte cinico, osservando da dentro quello che si trova fuori.

In esilio dal mondo si trova ad espiare la pena al confino, relegato proprio nel mondo della sua infanzia, uno splendido paesino del centro Italia da dove era partito tanti anni fa.

Questo sottile paradosso, il confino nel luogo della nascita parallelo all'esilio dai suoi luoghi abituali, apre a un'indagine introspettiva dove Janez può riflettere su tanti temi che questo lento scorrere della provincia italiana gli propone. Ed ancora, a voler dare una chiave di lettura più tenue, il tema dei confini, quegli intimi confini che delimitano le nostre esperienze personali, i nostri sentimenti più reconditi, il confine sottile e inconsapevole della nostra anima. Ed una malinconica certezza: il passato non torna.

Il Presidente